

Varesina  
3.9.2001



di Pietro Macchione

# Presente, passato e dintorni

## Quando gli amministratori divennero spazzacamini

Il buon cuore è sempre stata una delle caratteristiche dominanti della borghesia varesina, ma è soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento che si trovano continue testimonianze del tentativo di alleviare le sorti dei poveracci. Si è detto altra volta della cosiddetta «elemosina del sabato» data dai bottegai ai mendicanti; interessante è pure la storia del «ricovero di mendici-

tà» su cui torneremo, ma intanto occupiamoci degli spazzacamini.

Questi poveri ragazzi, a volte di età tenerissima, che in gran parte provenivano dall'Ossola, oppure dal Mendrisiotto, facevano gran tenerezza alle famiglie varesine. Molto diffusa era, ad esempio, l'abitudine di invitarli al pranzo della domenica, oppure in occasione delle festività solenni, specie a Natale.

Nel 1878, commossi dalla loro situazione, alcuni amministratori comunali decisero di avviare vari esperimenti nel tentativo di alleviarne la condizione mediante l'adozione di nuovi accorgimenti tecnici. In Giunta c'erano ingegneri e professionisti di vaglia e pertanto venne costituita una speciale Commissione.

Si cominciò dalle scuole comunali, poi si passò al Municipio e infine si provò con alcune case private.

I pazienti spazzacamini eseguivano con diligenza i nuovi compiti, ma i risultati non cambiavano.

Nacque perciò la necessità che fosse-

ro gli stessi amministratori a dare prova della validità delle proprie teorie.

Indossarono vestiti logori e con indubbio coraggio si calarono lungo i camini, mentre una folla strabocchevole osservava con curiosità le loro mosse.

Dimostrando ancora una volta che tra la teoria e la pratica corre una grande differenza, giunsero al termine del loro percorso sporchi di fuliggine e malconci nelle ossa.

Non ammisero subito il fallimento della prova, ma nessuno li vide più al seguito degli spazzacamini.

## Qual è il vero colore dei mattoni varesini

Questa domanda assume ai giorni nostri una grande importanza poiché sono sempre più numerose le occasioni di recupero edilizio e nello stesso tempo, anche per le nuove costruzioni, si sta sviluppando la tendenza ad utilizza-

re i mattoni. Forse per effetto di scelte industriali, oppure per fattori di moda, il paesaggio è ormai dominato da mattoni di colore rosso, oppure in marrone con diverse gradazioni.

Se però volessimo rispettare sul serio la tradizione varesina, dovremmo tornare anche a quella tinta gialla, tipica della nostra argilla, che per secoli ha caratterizzato città e paesi; una tinta gialla di cui si faceva un gran vanto poiché veniva considerata elegante al pari dei mattoni utilizzati per molte città del centro Italia.

Scomparse le nostre fornaci si è persa la traccia anche di

questo tipico mattone giallo. A memoria d'uomo sembra che l'ultima grande fornace che ne abbia prodotto in quantità sia stata quella del Faido, nei pressi di Masnago. Non fu un caso se questa attività, che prendeva il nome di Industria Varesini Laterizi, nacque nei giorni in cui Varese cominciava la sua nuova ed importante strada di capoluogo di provincia.

Erano in previsione grandi realizzazioni edilizie e si voleva mantenere una coerenza di stile con la vecchia Varese, grazie a questo mattone compatto, robusto ed economico che veniva prodotto in 40mila esemplari al giorno grazie a moderni macchinari che evitavano l'intrusione di corpi estranei e il formarsi di imperfezioni.



## LA MIA STORIA DI VARESE

### (178° episodio)

La conferma che Varese, grazie ai grandiosi progetti realizzati da Francesco III d'Este, avesse conquistato una notevole fama, ci giunge anche dalle coeve notizie sulla nobile famiglia Recalcati. Fu infatti nell'anno 1775 che costoro completarono e abbellirono il grande palazzo che possedevano in località Casbeno.

La presenza dei Recalcati in Varese, dove svolgevano molte attività commerciali e in particolare riscuotevano il dazio, è certa sin dai primi anni del Settecento. Si ritiene che nel 1723 costoro avessero concluso l'acquisto di una serie di ronchi con annessi rustici in località Casbeno. Negli anni successivi ebbero luogo complessi lavori che, specie nel 1756, portarono alla trasformazione delle costruzioni rurali in una grande villa e all'apertura di una prima strada di collegamento con Varese.

Comunque il marchese Antonio Recalcati nel 1775 a portare a compimento la villa nelle forme in cui la si può ammirare oggi. Anch'egli

amava dare sontuose feste e concerti invitando la nobiltà milanese e la buona borghesia varesina. Ciò lo spinse a completare la strada di accesso che venne ampliata e resa "suntuosa" con marciapiedi, siepi di carpino e colonnette "in vivo". Tra gli ospiti più ammirati di Casbeno ci fu il poeta Giuseppe Parini. La tradizione vuole che egli abbia qui scritto la poesia «Il brindisi» e che l'allegria e spensierata vita che svolgeva nella villa l'abbia ispirato nella descrizione dei costumi della nobiltà.



**Villa Recalcati com'è oggi; l'architettura è ancora quella del 1775 quando fu abbellita da Antonio Recalcati. Il nobile amava le sontuose feste e i concerti: ecco perché a quel tempo Casbeno fu meta di gentiluomini milanesi; tra questi, anche il poeta Giuseppe Parini. Sopra, una vecchia immagine di piazza San Vittore**